

Cortei con lavoratori e precari in tutta Italia. Epifani al governo: «Così non va»

Un milione in piazza con la Cgil che si dice pronta allo sciopero

Castalda Musacchio

Dai precari della scuola ai pensionati, dagli autotrasportatori ai bidelli, dai piloti agli operai. La Cgil è tornata «a suonare la sveglia a questo governo». E da **Torino ad Enna**, in tutte le piazze d'Italia, la protesta è stata accolta con entusiasmo e partecipazione. A nulla è valso che la mobilitazione contro la manovra di tagli decisa dal creativo Tremonti non abbia visto uniti i tre sindacati confederali. La Cgil ha manifestato incassando l'accordo con Alitalia siglato in tarda notte sul filo del rasoio e ricominciando da qui. Da ieri. Con centinaia di migliaia di persone, donne e uomini, mamme e papà, intere famiglie, giovani, studenti, precari, ricercatori, insegnanti, medici e infermieri, in definitiva tutte le categorie mobilitate in nome del lavoro. «Che resta una priorità - ribadisce Guglielmo Epifani dal palco di piazza Farnese tinta "di rosso" - una questione centrale da difendere valorizzare tutelare». E non si esclude nulla in questo senso: neppure «lo sciopero generale di tutta la scuola - avverte il segretario - se le cose non cambiano». Uno sciopero che avrebbe comunque l'obiettivo di «contrastare le politiche dei tagli e la controriforma del governo». Un appello che non cade certo nel vuoto dopo l'annuncio appena formalizzato dal premier di voler privatizzare per intero tutta la sanità. In una parola «così non va». E a ripetere ieri che «così non va» sono stati in centinaia di migliaia nelle centocinquanta manifestazioni promosse in altrettante piazze d'Italia. Un appello che è risuonato da una piazza Farnese gremita fino all'inverosimile, oltre diecimila i manifestanti secondo gli organizzatori, con chi agita le bandiere del sindacato e i palloncini e chi ancora lo spauracchio del premier con allegato teschio

per dire che «l'Italia è a lutto - sottolinea Francesco, maestro precario - perché la democrazia è morta».

Lo stesso è accaduto a **Bologna**, per le vie di **Napoli** in corteo, e di **Palermo**. Così ancora a **Genova** e a **La Spezia**. La **Toscana** per intero ha portato alla mobilitazione più di ventimila lavoratori, così in **Puglia** e in **Basilicata**. A **Matera** si canta e a **Lecce** si balla. E persino a **Sulcis Iglesiente** in Sardegna nel mercatino improvvisato si distribuiscono volantini dove c'è scritto "Ci sentiamo un'isola nell'isola", "Stop al precariato". Da **Nuoro** e da **Sassari** soprattutto i giovani hanno montato una protesta che si intreccia con tutte le altre iniziative territoriali «per cambiare le scelte assurde di questo governo». A **Ogliastra**, in una delle province più piccole d'Italia, si sono mossi praticamente tutti i cittadini per promuovere una grande assemblea in nome dei diritti. E ancora in millecinquecento hanno affollato **Ancona**, e altrettante **Pesaro**, con una piazza dove sono soprattutto gli studenti a tenere banco. «Vogliamo dare una risposta positiva - ha affermato da qui Walter **Schiavella**, neosegretario generale della **Fillea** - alla tenuta dei redditi di lavoratori e pensionati, alla qualità dello sviluppo, alla difesa del welfare. Le proposte del governo a queste esigenze sono inadeguate, incapaci di arginare il declino del Paese, anzi rischiano di aggravarlo».

E straordinaria è stata la partecipazione anche a **Campobasso** che ha visto arrivare oltre dodici pullman carichi di lavoratori provenienti da ogni parte della Regione. E da qui si torna a dire, per bocca di Morena Piccinini, «basta ad un Governo che non garantisce più libertà, diritti, pensioni». Ma è soprattutto la scuola al centro della protesta. E l'acquazzone non è riuscito a spegnere la mobilitazione in **Abruzzo**, negli oltre 40 presidi di tutta la regione. E si

contano già più di 5000 firme raccolte contro le scelte sulla scuola mentre la gente fa la coda agli stand. 100mila i volantini distribuiti in una regione dove - dicono dalla Cgil - la mobilitazione si è, purtroppo, intrecciata con le note vicende politiche locali. E la gente chiede al sindacato che resti l'«ultimo presidio morale del Paese», fanno sapere dal posto. In più di ventimila sono scesi in piazza in **Calabria** contro la 'ndrangheta, le mafie locali e nazionali, naturalmente contro le politiche del Governo. In oltre ventimila hanno ancora animato la protesta locale. Un dato di grande successo per la regione, nota Sergio Genco segretario regionale che ha presenziato alle manifestazioni svoltesi a Locri e Chiaravalle. «Ho scelto di partecipare qui - ha dichiarato - perché sono due luoghi "simbolo", il primo per la voglia di rinascita di questo territorio, colpito da crisi economica e dalla 'ndrangheta, e il secondo perché in rappresentanza dei piccoli comuni che sono fortemente penalizzati dai tagli». «In Calabria - ha annotato Genco - c'è stata una grandissima partecipazione perché si è capito che questa manovra finanziaria è contro il Mezzogiorno e gli interessi di questa regione. In una parola contro il Sud». «Nelle piazze - ha concluso - c'è grande determinazione e volontà di tornare ad essere protagonisti per contrastare le proposte relative al federalismo fiscale, voluto dalla Lega in generale, e da Calderoli in particolare».

A **Milano** in quindicimila in piazzetta San Carlo si sono riuniti sotto il cartello: "Ministro Gelmini, tu non pensi al futuro dei bambini" per poi attraversare tutta la città e giungere sin sotto il Teatro della Scala e in piazza del Duomo. E a Milano la conclusione è affidata a Fulvio Fammoni che non manca neppure di richiamare quei tagli che gravano sull'editoria e che portano alla

chiusura di voci di libertà e di plurali-

simo. Un sistema - annota - «fuori controllo. Si sta deregolando il mercato, non si stabilizzano i precari, molte aziende sono in crisi. In più «ci si sta impoverendo: cresce l'inflazione, ben oltre il 4% annunciato, i prezzi sono fuori controllo, i consumi calano vistosamente». E il Governo? «Invece di restituire il fiscal drag e destinare risorse a lavoratori e pensionati consente che aumentino le famiglie che si avvicinano alla drammatica soglia della povertà».

Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, da **Reggio Emilia** lo conferma. «Le manifestazioni di oggi - tuona - sono solo l'inizio di una fase di mobilitazione il cui scopo è far cambiare le scelte del governo e di Confindustria». Una manifestazione - commenta infine Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione - che è solo l'inizio. «La rimessa in campo - continua - di un'opposizione efficace alla politica delle destre, ad un disegno organico di una società sempre più disuguale, gerarchica, autoritaria, è una necessità assoluta. Bene ha fatto la Cgil a mobilitarsi su questi obiettivi - conclude - che sono gli stessi che ha assunto la manifestazione unitaria della sinistra dell'11 ottobre».

Una protesta del resto che ieri ha portato in piazza una protesta con richiami duri durissimi contro un governo che tace. Tace soprattutto sui diritti. Sarà che il premier è attanagliato dalle maglie del suo lodo Alfano, il governo non ha replicato neppure una parola alle centinaia di migliaia di persone che preferibilmente forse vorrebbe scomparissero. «Ma noi - urla Carla, precaria dell'università - siamo tutti qui e siamo in tanti». Oltre un milione, formalizzerà la cifra un comunicato ufficiale della Cgil. «Anche con noi - continua Carla - dovrà fare i conti». Quei conti che a Tremonti cominciano a non tornare più.



> Roma, la manifestazione della Cgil ieri a Piazza Farnese "contro le scelte sbagliate di politica economica, fiscale e sociale messe in atto dal governo"

